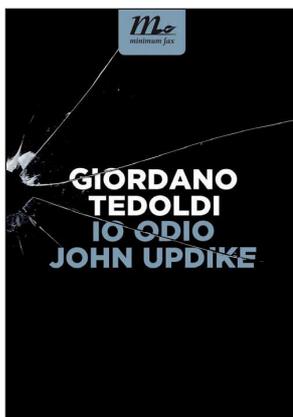


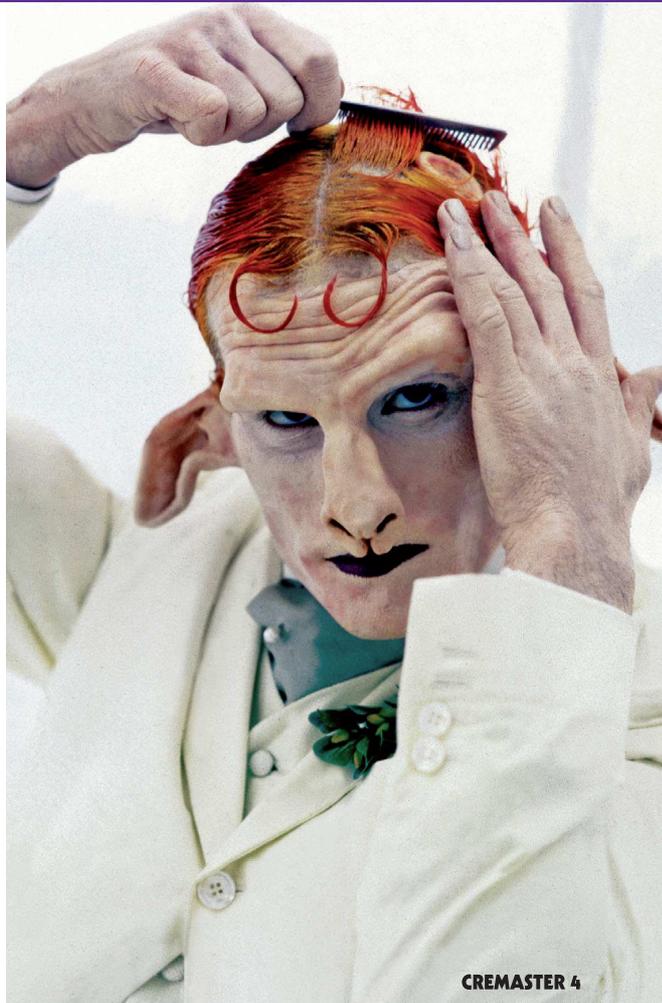
LEGGO

Apocalisse romana con citazione di Matthew Barney



Mi piace iniziare i libri senza saperne nulla. Senza leggere nemmeno l'aletta. Poi, per tre che affronto, ne finisco e ne recensisco uno, ma fa parte del gioco. Questa volta tocca a **Io odio John Updike** di **Giordano Tedoldi** (minimum fax, pp. 292, € 14), seconda edizione accresciuta di una raccolta di racconti opera prima uscita nel 2006 (poi ho letto che è «diventato un cult» e che ha avuto ottime recensioni, cosa che mi avrebbe dissuasato anche solo dell'aprirlo - meglio così). Si parte in quinta con *DB9*,

dove uno psicopatico angosciato e depresso al volante di una Ferrari incontra nottetempo un suo simile che vaga per i Parioli su una Aston Martin. Sembra uno dei tanti figli di *Seratina*, il pezzo di Niccolò Ammaniti e Luisa Brancaccio che apriva *Gioventù cannibale*, ma la romanità non è esibita con ammiccamento ridanciano: è introiettata in modo saturnino e decostruita con sordo accanimento autodistruttivo. Così anche i lettori lombardi possono goderne con sadismo. C'è dentro anche un po' di James Graham Ballard e di Bret Easton Ellis, va da sé. Comunque è roba da antologia, scritta con un controllo della lingua che Ammaniti se lo sogna. L'ultimo racconto inedito, *Sciarada*, è in seconda persona singolare (avete presente *Profezia* di Sandro Veronesi?) e mette in scena un tipo che dopo un'operazione al cervello, in vacanza, perde i contatti con una realtà per altro mai frequentata troppo. Allucinato, sfuggente, morbidamente ossessivo. Notevole. Il resto, spiace dirlo, segna il passo. In scena c'è sempre la variazione di uno stesso personaggio, un romano intellettuale (o meglio consumatore di cultura) trentacinquenne, misogino e depresso, alle prese con donne preziose e ridicole più insopportabili di lui. Nessuno lavora, in questi racconti, e se ne preoccupa: e anche da ciò si capisce che sono stati scritti una quindicina di anni fa. Spesso l'A. è acuto e sferzante, spesso gioca all'ammiccamento interno. Spesso strafà («uno che avrebbe potuto fare tranquillamente il secondo pilota, il secondo aiuto regista, il secondo verso di un distico»). E i riferimenti alti pullulano in modo allarmante. Addirittura Tedoldi conclude un racconto citando sibillinamente *Cremaster 4* (quanti lettori l'hanno visto? Meno di quelli che hanno letto qualcosa di



Updike). Ma se c'è un errore quando il narratore tira in ballo il sommo Giacinto Scelsi, è lui il pasticcione, o l'A.? L'effetto, non so se voluto, è creare una discreta nausea verso tutta l'arte di cui si nutrono questi personaggi vuoti. Anche se sullo sfondo si affaccia compiaciuto il fantasma dell'Autore di *Fratelli d'Italia*, il Secondo Grande Autore Sopravvalutato delle Patrie Lettere che Nessuno Legge Fino in Fondo. Il tempo dirà. Non ho ancora letto il successivo romanzo di Tedoldi, *I segnalati*. Magari ne sta uscendo un secondo e fra qualche mese lo recensisco, perché comunque la sua prosa crea una dipendenza morbosa. (PS: perché l'aletta rivela che il George che organizza le giornate del protagonista di *L'amore freddo* è un computer, quando io manco l'avevo capito?). **ALBERTO PEZZOTTA** Twitter: @APezzotta

NUOVE IN VIAGGIO



L'uscita di **Batman V Superman - Dawn of Justice** ha portato la DC a realizzare con **Frank Miller** un nuovo capitolo della sua saga su Batman: **Il cavaliere oscuro III - Razza suprema** (RW-Lion, spillato, col., pp. 32, € 3,50 cad.). Miller da qualche anno non è in buona salute ed è affiancato ai testi dall'ottimo **Brian Azzarello**, mentre i disegni sono per lo più a firma di **Andy Kubert** e **Klaus Jan-**

son, ogni albo inoltre allarga la vicenda in una storia d'appendice gettando i riflettori su altri personaggi come **Atom**, **Wonder Woman** e **Lanterna Verde**. L'esito, almeno a giudicare dai tre primi albi pubblicati negli States, non è rivoluzionario come il primo capitolo né controverso e provocatorio come il secondo, è piuttosto un'ennesima versione del futuro del cosmo DC in chiave